

VENTURINO ALCE O. P., *Tre Documenti su fra Bartolomeo della Porta (1472-1517)*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 56, (1986), pp. 57-77.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



TRE DOCUMENTI
SU FRA BARTOLOMEO DELLA PORTA
(1472-1517)

DI
VENTURINO ALCE OP

Fra Bartolomeo della Porta¹ rappresenta nella storia del Rinascimento la risposta cristiana al problema artistico, proposta teoricamente da fra Girolamo Savonarola². La proposta savonaroliana non si fonda sopra un suo particolare sistema estetico, perché quel poco che in materia si trova nei suoi scritti è tradizionale dottrina tomista; non è frutto di una preconcepita posizione presa contro le arti del suo tempo, perché la sua implacabile polemica era indirizzata contro le forme pagane introdotte nella letteratura e contro l'uso immorale delle arti figurative nelle case e nelle chiese³; neppure si manifesta pienamente con caratteri specifici nell'attività artistica, da lui voluta nel convento pilota di San Marco e nel vicino monastero femminile di Santa Caterina in via Larga, perché il suo movente fu la povertà evangelica da dimostrarsi nel lavoro fatto per sostenere economicamente la comunità⁴. La proposta artistica del Savonarola rientra invece nel suo progetto globale di rinnovamento della società mediante l'accoglienza di Cristo Re. Egli sognava una repubblica «cristiana». Le arti, per conseguenza, dovevano favorire, non ostacolare, la formazione di coscienze e di istituzioni cristiane.

Altra cosa è l'influsso che la personalità del profeta e del martire ha

¹ L. Marcucci, Bartolomeo di Paolo, detto Baccio della Porta (frà Bartolomeo), in DBI (Dizionario Biografico degli Italiani) (6) 742-747, con bibliografia precedente l'anno 1960; per i documenti: V. Marchese, Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani, IV ed. in due volumi, Bologna 1878-1879, citeremo: Marchese, Memorie; rimangono validi i contributi di L. Ferretti, A. Venturi e G. Benelli pubblicati in «Memorie Domenicane» 1917 493-556, in occasione del IV centenario della morte.

² R. Ridolfi, Vita di Girolamo Savonarola, VI ed. ancora riveduta, Sansoni Editore, Firenze 1981, fondamentale. Citeremo: Ridolfi, Vita.

³ Ridolfi, Vita 279s; 603s, sfata l'abusata leggenda di un Savonarola distruttore dei tesori d'arte fiorentini.

⁴ Marchese, Memorie I 509-511; II 327 ss.

esercitato, specialmente con la predicazione, sopra lo spirito degli artisti, folgorati dalle sue immagini apocalittiche e affascinati dalla sua grandezza morale ⁵.

In tale contesto si colloca la vita del pittore fra Bartolomeo della Porta. L'influsso del Savonarola sull'artista fiorentino fattosi domenicano, si è verificato in tre modi distinti ma fra loro complementari: direttamente con la predicazione che ha portato il pittore alla conversione cristiana e con il martirio che ha indotto l'ammiratore a seguire la via del maestro lasciando il mondo per il chiostro; indirettamente, trovandosi a vivere fra Bartolomeo in una società o congregazione di conventi osservanti ⁶ che si rifacevano allo spirito rigoroso del riformatore di San Marco; infine cercando nella visione teologica del profeta l'ispirazione coerente di tutta la sua opera pittorica.

Su questo determinato mondo artistico fanno luce tre documenti riguardanti il pittore fra Bartolomeo della Porta, che si trovano nell'archivio generale dell'Ordine ⁷. Il primo è un contratto di lavoro tra

⁵ Marchese, Memorie I 512 s: Artisti che sotto l'influenza del Savonarola vestirono l'abito domenicano; Ridolfi, Vita 434 s.

⁶ R. Creytens, Les actes capitulaires de la congrégation Toscano-romaine O.P. (1496-1530), in AFP XL (1970) 125-230. La congregazione Toscano-romana cui appartenne fra Bartolomeo comprendeva i conventi di San Marco, S. Domenico di Fiesole, Santa Maria del Sasso presso Bibbiena, S. Domenico di Prato, della Quercia presso Viterbo, Santo Spirito di Siena, San Gimignano, S. Caterina di Pisa, S. Domenico di Pistoia, S. Romano di Lucca, della Minerva a Roma, S. Maria ad gradus di Viterbo, S. Domenico di Perugia, S. Domenico di Cortona e S. Agnese di Montepulciano; inoltre gli ospizi di S. Silvestro a Monte Cavallo in Roma, di S. Maria Maddalena alle Caldine e di Santa Maria del Lecceto, ambedue presso Firenze. Si noti che l'osservante fra Bartolomeo frequenterà quasi esclusivamente quei conventi. Citeremo: Creytens, Les actes.

Altro studio fondamentale: A. Verde OP, La Congregazione di San Marco dell'Ordine dei frati Predicatori: il «reale» della predicazione savonaroliana, in «Memorie Domenicane» n.s. 14 (1983) 151-237. Citeremo: Verde, La Congregazione.

⁷ AGOP XIII 3998 (Carteggio della Provincia di San Marco - Autografo di fra Bartolomeo pittore 1515, primo gennaio, more fiorentino). - Ringrazio l'archivista generale p. Guglielmo Esposito per avermi non solo segnalato la «scoperta» di quelle carte, ma pure invogliato alla loro pubblicazione. Il loro approdo a questo archivio è un giallo che può essere risolto chiamando in causa due noti ricercatori di notizie savonaroliane, i padri domenicani Ceslao Bayonne (1832-1885, francese, discepolo di p. Lacordaire, per 25 anni studiò, raccolse e pubblicò documenti sul Savonarola, mettendosi in relazione con i maggiori specialisti dell'epoca A. Gherardi [Nuovi Documenti e Studi intorno a Girolamo Savonarola, 2 ed. Firenze 1887,

il maestro e il garzone lavorante Francesco di Filippo da Firenze, siglato il primo gennaio 1516 nel convento di San Marco, dove fra Bartolomeo teneva la sua attivissima bottega di pittura. Gli altri due contengono l'inventario dei 1073 (oppure 1019) disegni e delle masserizie che si rinvennero nella bottega dopo la sua morte.

Per gli studiosi è certamente interessante sapere che tali documenti esistono ancora nei loro originali e che sono reperibili.

Non sono degli inediti. Tuttavia la loro nuova edizione si è resa necessaria per correggere un grave errore di lettura di un brano molto importante⁸, per colmare una grossa lacuna e per eliminare altre inesattezze contenute nella prima edizione curata e divulgata nel secolo scorso da E. Ridolfi⁹ e subito riprodotta, per la loro novità, dall'autorevole p. Vincenzo Marchese nella quarta e ultima edizione delle « Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani »¹⁰.

I nomi dei personaggi che incontriamo nei tre documenti, tutti legati al pittore di San Marco, fanno parte di quel movimento spirituale

la cui prefazione è tutta dedicata alla memoria del Bayonne], E. Ridolfi e padre V. Marchese. Una scheda biografica dettata da Cesare Guasti si trova in « Memorie Domenicane » 1886 312-319) e Giuseppe Benelli (14 giugno 1868-5 novembre 1942, fiorentino, autentica « formica » di antoniniana memoria, ammiratore del Pierozzi e del Savonarola. Vedi, Un suffragio in « Memorie Domenicane » 1943 191-193; inoltre la voce Benelli Giuseppe, ib. 1981, per la sua bibliografia fino al 1920).

⁸ Il testo pubblicato da E. Ridolfi e ripreso da V. Marchese è il seguente: « Io Francesco sopradecto o a rimectere mesi dua di tempo e quali mi sono iscioperato per le faccende di Piero Zeranio quando e morì, e servì perciò aiutare a Giovanni per infino a di decimo di decembre 1516 ». Nell'originale invece si legge: « Io Francesco sopra detto o a rimettere mesi dua di tempo e quale io mi sono iscioperato per le faciende di Piero mio zio, quando e morì, e opere che io aiutai a Giovani e a Giuliano Bugiardini per insino a di utimo (= ultimo) di diciembre, nel mile 1516 ».

⁹ E. Ridolfi, Notizie sopra varie opere di fra Bartolomeo da San Marco, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti », marzo 1878, 81-127. A pag. 119 si legge: « Nuovi documenti riguardanti fra Bartolomeo. Le memorie che seguono le ricevemmo nella forma con che le pubblichiamo dalla cortesia del medesimo Prof. Bayonne, copiate testualmente da antiche carte ritrovate da lui. Non però son tutti documenti originali [gli otto qui editi, n.d.r.], ma nella maggior parte trascrizioni di quelli, eseguite per quell'amore di raccogliere in volumi miscellanei notizie d'ogni sorta ».

¹⁰ Marchese, Memorie II 172. Il contratto è preceduto dalla seguente nota: « Di un altro allievo sin qui sconosciuto di fra Bartolomeo, abbiamo contezza dal seguente documento pubblicato dal ch. prof. Ridolfi nel Giornale Ligustico... ». I due inventari, ivi pubblicati a pag. 184 ss, sono così introdotti: « Questo documento fu trovato dal p. Ceslao Bayonne domenicano, il quale lo comunicò al sig. prof. Ridolfi, e da questi fu pubblicato nel Giornale Ligustico ».

ed artistico suscitato dal Savonarola e sopravvissuto al suo martirio: fra Bartolomeo della Porta, fra Girolamo de Rossi, fra Bonifacio, fra Eustachio, fra Paolino da Pistoia, Mariotto Albertinelli, Giovanni e Giuliano Bugiardini, Lorenzo di Credi, Francesco di Filippo da Firenze.

Il cenno biografico di fra Bartolomeo, che seguirà, ha il solo intento di mettere in luce le relazioni dei vari personaggi sopra citati, per giungere a una lettura soddisfacente dei tre documenti e alla migliore conoscenza dell'ambiente in cui furono redatti.

* * *

Bartolomeo, chiamato pure Baccio, figlio di Paolo garzone di un vetturale, nacque a Soffignano (Prato) il 28 marzo 1472. La famiglia sua si trasferì nel 1476 a Firenze trovando alloggio in una casa situata vicino alla porta di San Pier Gattolini, onde il nome di Bartolomeo « della Porta ». Essendo cresciuto in città, da adulto si chiamerà « pictor florentinus ». A 12 anni, su consiglio dello scultore Benedetto da Maiano (1442-1497), fu mandato a bottega del pittore Cosimo Rosselli (1438-1507), trovandovi quali condiscipoli Piero di Cosimo (1461-1521) e Mariotto Albertinelli (13 ottobre 1474-5 novembre 1515). Tre anni dopo la morte del padre, avvenuta il 9 luglio 1487, il diciottenne Bartolomeo lascia la scuola del Rosselli e apre, nella casa ereditata presso la porta di San Pier Gattolini, una bottega propria in società con il sedicenne Mariotto¹¹, amico dal carattere volubile.

La predicazione di fra Girolamo Savonarola, tornato definitivamente a Firenze nel 1490, affascina il mite Bartolomeo ma irrita l'insofferente Mariotto, provocando nel 1493 lo scioglimento della loro società artistica. L'Albertinelli comincia a frequentare il palazzo e il giardino di casa Medici, situati vicino a San Marco, per studiare insieme con tanti scultori e pittori — tra i quali ricordiamo Lorenzo di Credi e Giuliano Bugiardini — le opere degli antichi ivi conservate. Ma la caduta dei Medici (1494) coinvolge gli artisti di casa che si disperdono. Mariotto, rimasto anche lui senza patrono, torna alla bottega con Bartolomeo, collaborando alla parte coloristica delle opere che il più dotato collega componeva e disegnava con straordinaria grazia, illuminata dalle opere leonardesche attentamente studiate.

Bartolomeo, ascoltatore affezionato della parola infuocata del Sa-

¹¹ M. L. Becherucci, Albertinelli Mariotto, in DBI 721-722, con bibliografia fino al 1952.

vonarola, era diventato un fervente piagnone; Mariotto era un arrabbiato. Risale a quel tempo il ritratto del predicatore domenicano visto di profilo, incappucciato, con la scritta: « Hieronymi Ferrariensis a Deo missi prophetae effigies »¹², contemporaneo a una *Annunciazione* per il duomo di Volterra, testimone della effettiva collaborazione esistente tra i due giovani pittori, sempre più differenti tra di loro. Infatti al tonante richiamo del Savonarola Bartolomeo getterà nel rogo delle vanità del 1496 e del 1497 certi suoi disegni pagani. Ma un tragico avvenimento lo sconvolse totalmente e gli fece cambiare stato di vita, legandolo di più al movimento savonaroliano. L'otto aprile 1498 una folla inferocita assaliva il convento di San Marco per far fuori il frate. A difesa del profeta accorsero con le armi in pugno i suoi partigiani, tra i quali anche Bartolomeo. A un certo momento, trovatosi in mezzo a una zuffa furibonda e vistosi perduto, fece voto in cuor suo di farsi religioso domenicano se fosse scampato da morte¹³. Come avvenne.

Ma prima disegnò e cominciò ad affrescare il *Giudizio universale*, su commissione di Gerozzo Dini, nella chiesa dell'ospedale di Santa Maria Nuova, lasciando a Mariotto il compito di portarlo a termine¹⁴; l'opera, finita nel 1500, staccata e restaurata, si trova oggi esposta nel museo di San Marco.

Fedele alla promessa, il 26 luglio 1500 Bartolomeo abbandona l'arte, scioglie per la seconda volta la società con Mariotto, e chiede l'abito domenicano ai frati osservanti di San Domenico di Prato, che fin dal 1496 avevano aderito alla congregazione riformata di San Marco voluta dal Savonarola.

Compiuto, come chierico, l'anno di noviziato a San Domenico di Prato ed emessa la professione religiosa, fra Bartolomeo viene assegnato al grande convento di San Marco dove si dedica completamente allo studio teologico, alla preghiera, alle osservanze monastiche, alla contemplazione. Viene consacrato Diacono.

Ma la sua decisione di lasciare per sempre la pittura era in stridente contraddizione con quanto da anni, per disposizione del Savonarola, si realizzava nel campo delle arti entro il convento di San Marco; la-

¹² Ridolfi, Vita 657.

¹³ Vasari, Vita di fra Bartolomeo di S. Marco, con una introduzione, note e bibliografia di Placido Campetti, Firenze 1911. « ... per il che fece voto, se e' campava da quella furia, di vestirsi subito l'abito di quella religione: ed interamente poi lo osservò »: ib. p. 29.

¹⁴ Marchese, Memorie II 26, nota 1.

sciava insoddisfatti amici e confratelli, tra i quali segnaliamo fra Sante Pagnini da Lucca¹⁵, celebre biblista, fervente savonaroliano e futuro mecenate di fra Bartolomeo. L'insistenza di tutti presso il diacono fra Bartolomeo fu tale da convincerlo a riprendere pennelli e colori. A tranquillità della sua coscienza di religioso osservante, i superiori dispensarono lui e i suoi aiutanti frati dalla partecipazione al coro solenne, con l'obbligo di recitare in altro tempo e luogo l'ufficio divino insieme tra di loro.

Nel 1504, dunque, apre una bottega d'arte, detta «pittoria»¹⁶ entro le mura conventuali di San Marco, rinnova per la terza volta la società con Mariotto Albertinelli e chiama come collaboratore anche Giuliano Bugiardini¹⁷. Al fine di potersi dedicare totalmente all'arte affida a Mariotto — con pubblico strumento del primo gennaio 1505 sottoscritto anche dal priore fra Sante Pagnini — il proprio fratello minore Pietro, rimasto orfano di padre e madre, perché lo istruisse nell'arte e gli curasse gli affari economici¹⁸.

La prima importante tavola uscita dalla «pittoria» di San Marco è la *Visione di San Bernardo* per la Badia fiorentina, opera che diede motivo a una molesta e lunga lite con il committente Bernardo del Bianco, risoltasi il 17 luglio 1507¹⁹, grazie all'arbitrato dei pittori Mariotto Albertinelli e Lorenzo di Credi²⁰.

¹⁵ Su questo discepolo del Savonarola vedi: Timoteo Centi OP, L'attività letteraria di Santi Pagnini (1470-1536) nel campo delle scienze bibliche, in AFP XV (1945) 5-51; Creytens, Les actes 154, nota 58; Verde, La Congregazione 210.

¹⁶ Marchese, Memorie II 69: si trovava vicino al lavatoio e all'ospizio; illustrazione in «Memorie Domenicane» 1917 p. 493.

¹⁷ S. Meloni Trkulja, Bugiardini Giuliano, in DBI 15-18. Intorno al 1505 cominciò il lungo sodalizio del Bugiardini (1476-1555) con frà Bartolomeo e l'Albertinelli.

¹⁸ Marchese, Memorie II 589 ss, Documento II.

¹⁹ Ib. 594, Documento III sulla committenza; Documento IV sulla composizione della lite.

²⁰ Lorenzo di Credi (1456-1537), pittore fiorentino, fervente seguace del Savonarola (Ridolfi, Vita 316, 671), nel 1501 su incarico del priore di San Domenico di Fiesole, fra Domenico del Mugello (Marchese, Memorie I 297), trasformò completamente il trittico che il Beato Angelico aveva dipinto nel 1430c per l'altare maggiore della chiesa conventuale (S. Orlandi, Beato Angelico, Olschki Firenze 1964, 24). Fu chiamato di frequente per dare giudizi e stime d'opere d'arte. In tale veste partecipa alla composizione della lite qui segnalata. Alla morte di fra Bartolomeo sarà chiamato ancora Lorenzo di Credi per la stima dei disegni e delle masserizie trovate nella sua bottega, come si dirà.

Tornato alla professione della pittura, fra Bartolomeo riprendeva ad aggiornarsi continuando lo studio del magico chiaroscuro scientifico di Leonardo da Vinci, traendone grande vantaggio come si avverte nella lunetta affrescata sopra la porta dell'ospizio dei secolari in San Marco, dove i *discepoli di Emmaus*, profilati e lumeggiati con grazia, riproducono le sembianze del priore fra Niccolò Schönberg²¹ e del predecessore fra Sante Pagnini. Nell'ottobre 1506 avviene lo storico incontro del trentaquattrenne frate pittore con il ventitreenne Raffaello Sanzio, dal quale nasceranno vera amicizia, stima reciproca e influsso stilistico variamente valutato dai critici. A ricordo dello spirito savonaroliano percepito dall'urbinate nella osservante comunità di San Marco tramite il collega fra Bartolomeo, il profeta ferrarese venne raffigurato nella *Disputa del Sacramento* affrescata negli anni 1508-1511 nelle stanze del Vaticano: la sua figura è la penultima a destra²² dei personaggi importanti.

Risale al 1508 il viaggio compiuto a Venezia per studiare le opere di Giovanni Bellini e conoscere la produzione del Giorgione e del giovane Tiziano. Durante la permanenza andò a visitare il convento di San Pietro Martire a Murano, ricostruito dalle ceneri di un incendio scoppiato nel 1474, promettendo ai confratelli una tavola con *l'Eterno Padre in gloria e le sante Caterina da Siena e Maria Maddalena*. Tornato a Firenze crea nel 1509 quel capolavoro che, non potuto essere inviato a Murano²³, fu donato a fra Sante Pagnini per il convento di Lucca²⁴. Contemporanea è la pala per il duomo di Lucca con la *Madonna in trono tra i santi Stefano e Giovanni Battista*, dove sono chiaramente avvertiti i ricordi del Raffaello e di Giovanni Bellini.

All'inizio del 1509 aveva rinnovato per la quarta volta la società con Mariotto, collaboratore molto efficace. È probabile la sua parte-

²¹ Il 16 aprile 1496 Savonarola fa una predica nel refettorio dei Domenicani di Prato ai membri dello Studio (fiorentino), predica che ebbe successo suscitando la decisione di farsi frate da parte dello studente Niccolò Schönberg; cf. A. Verde e OP, *Lo studio Fiorentino*, vol. IV, tom. III, Firenze Olschki 1985, p. 1210 s; sullo Schönberg, in seguito cardinale, vedi: Verde, *La Congregazione* 195.

²² H. Pfeiffer SJ, *Zur Ikonographie von Raffaels Disputa*, Roma 1975 p. 68 nota 79 e schizzo a p. 72; R. de Maio, *Savonarola, Oliviero Carafa, Tommaso de Vio e la disputa di Raffaello*, in AFP 38 (1968) 149-164; Ridolfi, *Vita* 672. Sulle relazioni tra i due maestri vedi: A. Venturi, *Raffaello e fra Bartolomeo, frammento di studio*, in «*Memorie Domenicane*» 1917, 538-542.

²³ Marchese, *Memorie* II 601 s, Documento V.

²⁴ Ib. 182.

cipazione a due celebri opere destinate all'estero: *Lo sposalizio di S. Caterina* dipinta per Jacques Hurault, firmata e datata 1511 (oggi al Louvre) e la coeva *Madonna in gloria tra Santi e donatore* (Jean Ferry Carondelet) nella cattedrale di Besançon. Risale a questo periodo una prestigiosa commissione. Il confaloniere di Firenze, Pier Soderini, non avendo avuto la soddisfazione di vedere realizzati sulle pareti della sala del Gran Consiglio della città i famosi cartoni disegnati a gara negli anni 1504-1505 da Leonardo da Vinci, con la *Battaglia di Anghiari*, e da Michelangelo con un *Episodio della guerra di Pisa*, incaricò fra Bartolomeo, rimasto il massimo maestro allora attivo in Toscana, a eseguire per quella storica sala dovuta al Savonarola, una tavola con la *Madonna e i Santi Patroni di Firenze*²⁵. L'impresa, condotta fino alla fase del chiaroscuro, fu lasciata inspiegabilmente interrotta.

Un giudizio del Marcucci su questo momento creativo del pittore savonaroliano è quanto mai illuminante. « Ora i quadri di Bartolomeo mostrano un'interpretazione nuova del tradizionale soggetto della Madonna circondata da santi: per la prima volta, infatti, tale soggetto assume l'aspetto di Sacra Conversazione, in un modo edificante e oratorio che, in quegli anni, è caratteristica principale ed esclusiva di Bartolomeo, anche se lo schema fu presto imitato, persino dai primi manieristi. Più che sviluppare un tema si può dire che Bartolomeo lo inventò, infondendogli un tono drammatico e austero, che riapparirà nella pittura molti anni dopo, in età controriformistica. E in lui tale singolare risultato figurativo doveva certo coincidere con una meditata maturazione della crisi spirituale avuta ai tempi del Savonarola »²⁶.

Il 5 gennaio 1512 tronca definitivamente la società con Mariotto. Alla presenza del priore fra Sante Pagnini i due pittori si dividono le « opere fatte » e anche quelle « incominciate »²⁷. Invece le « masserizie » di bottega che sono di proprietà di Mariotto restano in uso di Fra Bartolomeo finché vivrà, e alla sua morte passeranno a Mariotto e ai suoi eredi²⁸.

²⁵ Ib. 603 s, Documento VI.

²⁶ Marcucci, Bartolomeo cit., 745.

²⁷ Marchese, Memorie II 606-609, Documento VIII.

²⁸ Ib. 608: « Ancora siamo d'accordo che queste masserizie che restono a comune, l'abbi adoperare Fra Bartolomeo a servirsene mentre che vive, e dopo la morte sua siano dette masserizie liberamente di Mariotto dipintore et sue rede: cioè uno modello di legno quanto el naturale, cioè una figura; e ancora uno altro modello circa d'un braccio ghangherato. Un paio di seste grande di ferro circa d'un braccio, e un bambino di gesso formato da uno di queglii di Santa Croscie di Desiderio ».

Nella primavera del 1514 intraprende un altro viaggio di studio, con meta a Roma, per conoscere le opere che Michelangelo e l'amico Raffaello avevano creato nella città eterna. Nell'andata si ferma nel convento osservante della Quercia, presso Viterbo, lasciandovi abbozzate due opere che saranno condotte a termine diversi anni dopo dal discepolo fra Paolino da Pistoia.

A Roma è accolto nell'ospizio di San Silvestro a Monte Cavallo da fra Mariano Fetti, converso domenicano che aveva ricevuto l'abito dalle mani del Savonarola. Per ripagare la fraterna ospitalità dipinge in due tele distinte i santi Pietro e Paolo, che riflettono la profonda impressione ricevuta alla vista delle opere di Raffaello e di Michelangelo. Grazie a quell'impatto, l'ultima e fervidissima fase artistica di fra Bartolomeo sarà contrassegnata dal classicismo della scuola romana, che per suo tramite aprirà la strada al Manierismo.

Nei due mesi passati a Roma contrae la malaria che lo tormenterà nei pochi anni che gli rimarranno a vivere. Rientrato in Firenze, nel mese di luglio cerca sollievo dal male fisico nell'ospizio di Santa Maria Maddalena in Pian del Mugnone, località chiamata oggi Caldine, appartenente al convento di San Marco. Qui nell'eseguire due *Madonne* trovò aiuto da fra Agostino, pittore domenicano non meglio noto, e da fra Paolino da Pistoia²⁰, soggetto molto promettente.

²⁰ Fra Paolino da Pistoia, figlio del dipintore Bernardino del Signoraccio, nacque a Pistoia nel 1490. Si ignorano le date della vestizione, della professione e dell'ordinazione a diacono. Come artista appare verso gli anni 1513-1515 nella cerchia di fra Bartolomeo, dal quale eredita bottega, disegni e opere incompiute. Molto attivo, egli si muove nell'ambito dei conventi dell'osservanza toscano-romana, operando specialmente a Pistoia. Da buon savonaroliano fu in relazione epistolare con Santa Caterina de Ricci del monastero di Prato. Morì a Firenze ai primi di agosto del 1547. Disegni e masserizie passarono alla pittrice suor Plautilla Nelli. Cf *Marchese*, *Memorie* II 244-268; 616, Documento XV.

Due opere sue per il monastero di San Domenico di Lucca sono documentate nei libri delle Cronache, tomo 3. A pag. 7, al tempo del priorato di Sr. Lucina Cenami (1534-1536) si legge: «... fece fare una bellissima tavola a l'altar della chiesa nostra di fuori per mano del padre fra Paolino da Pistoia dipintore eccellente con la figura della Madonna col Bambino in braccio et altre molto belle figure. Vi andò di spesa 46 scudi, 25 se ne dé al Dipintore che se ne fece piacer grande e resto andorno nello ornamento». (Requisita dal Demanio, l'opera oggi è nella Pinacoteca di Lucca). A pag. 8, al tempo del priorato di Sr. Angelica Calandrini (1538-1540) si legge: «... si complì di fare dal venerabile padre fra Paolo dipintore la bellissima tavola e in chiesa nostra con la figura della Madonna col Bambino in braccio e altre molto belle figure di sante vergini. Vi si spese circa 60 scudi tra ogni cosa». (L'opera, portata provvisoriamente a Pistoia durante la guerra, venne travolta sotto le macerie

Ricuperate le forze potè soddisfare tante richieste, spostandosi anche di persona, come ha fatto nel romitaggio di Lecceto³⁰ e nel convento di Santa Maria del Sasso presso Bibbiena³¹, luoghi di devozione savonaroliana. È databile al 1514 il *San Vincenzo Ferreri*, già del convento di San Marco e oggi al Pitti, che ritrae il celebre predicatore fra Tommaso Caiani seguace del Savonarola³².

All'inizio del 1515 prende la via per Lucca su invito di fra Sante Pagnini. Passando per Pistoia, il 17 febbraio firma il contratto³³ per l'esecuzione di un quadro con la *Madonna e Santi* destinato alla chiesa di San Domenico. A Lucca, per la chiesa dei confratelli osservanti di San Romano, crea la *Madonna della misericordia*, capolavoro autenticato dalla data 1515 e dalla firma: « Frater Bartholomeus Ord. Praedicat. Pictor Florentinus ». Sulla strada del ritorno si ferma ancora a Pistoia per affrescare una *Madonna col Bambino* nel convento di San Domenico. È probabile una sosta anche nel convento famigliare di San Domenico a Prato, durante la quale promette di dipingere una tavola con l'*Assunta* per altra chiesa della città³⁴. Il che avverrà l'anno seguente. Al convento del suo noviziato dona due quadretti³⁵.

Rientrato in sede attende ai tanti lavori che ha in cantiere. Egli è diventato ormai famoso anche all'estero; suoi quadri si trovavano già in Francia e nelle Fiandre. Francesco I, Re di Francia, lo voleva al suo servizio. Declinato l'invito per motivi di salute, sarà Leonardo a varcare le Alpi.

di un bombardamento del 1944, ed ora si trova malconcia nel monastero di S. Maria del Sasso a Bibbiena, dove dal 1927 si sono trasferite da Lucca le monache domenicane, portando con sé anche l'archivio. Cf. Bernadetta Giordano OP, Monastero di S. Maria del Sasso, Arezzo 1977, passim.

³⁰ Marchese, Memorie II 152 s; E. Sanesi, Lecceto in « Memorie Domenicane » 1913, 328-341.

³¹ Due prospettive del convento di Bibbiena disegnate dal vero da fra Bartolomeo sono pubblicate da: Bernadetta Giordano OP, S. Maria del Sasso, un fiore del Rinascimento in Casentino, Cortona 1984, 79, 81; su fra Bartolomeo, fra Paolino da Pistoia, fra Girolamo Savonarola in rapporto con questo convento, ivi ad indicem.

³² G. Benelli dei Pred., Il S. Vincenzo Ferreri dipinto da fra Bartolomeo (due lettere inedite del P. Tommaso Caiani) in « Memorie Domenicane » 1917, 542-554; Creytens, Les actes 186 e nota 240, 218; Verde, La Congregazione 176.

³³ Marchese, Memorie II 611 s, Documento XI.

³⁴ Ib. 141 s.

³⁵ Ib. 143, 181.

Ai primi di ottobre si trasferisce di nuovo nell'ospizio di S. Maria Maddalena alle Caldine. Vi trova forza e ispirazione per affrescare una *Annunciazione*, un adorabile *volto di Cristo* su tegola, e l'*Abbraccio di S. Francesco e S. Domenico* in una lunetta di sopraporta.

Quando rientra in Firenze trova la città tutta in festa per la presenza di Leone X, arrivato il 30 novembre. Per onorare il Papa di famiglia Medici molti artisti avevano preparato, su commissione, opere d'arte. Anche Giuliano Bugiardini fu chiamato ad allestire apparati³⁶. È verosimile che anche fra Bartolomeo preparasse qualche cosa per la visita del Papa a San Marco, programmata per l'Epifania del 1516: forse dipinse la delicata *Presentazione al tempio* collocata nella cappella del noviziato.

* * *

IL CONTRATTO DI LAVORO CON FRANCESCO DI FILIPPO DA FIRENZE

Risale al primo gennaio 1516 il contratto di lavoro stipulato tra il dipintore fra Bartolomeo e il garzone lavorante Francesco di Filippo da Firenze. Ciò avviene in un momento di febbrile attività ma anche di malessere fisico del maestro. Egli non poteva più contare sull'ennesimo rientro di Mariotto, perché era morto due mesi prima, il 5 novembre 1515. Fra Paolino cresceva bene sotto la sua guida, ma non bastava. Occorrevano aiuti validi. Da ottimo religioso osservante qual'era espose l'urgente problema al priore del convento e questi, giudicata quanto mai ragionevole la domanda, non solo autorizzò l'assunzione di un garzone lavorante per la bottega di pittura, ma egli stesso fu presente alla firma del contratto.

A quella data priore di San Marco era fra Girolamo de Rossi da Pistoia³⁷. Cittadino fiorentino ed erudito proveniente dalle file ficiniane, a cinquant'anni passati vestì l'abito domenicano per le mani di fra Sante Pagnini da Lucca, allora priore del convento di San Marco, il primo dicembre 1504. Fece la professione religiosa il 12 giugno 1505 « ex dispensatione Summi Pontificis » ottenuta dal Pagnini. Fu successivamente priore dei conventi osservanti di San Romano di Lucca e di San Domenico di Pistoia e dall'autunno del 1515 di San Marco in

³⁶ S. Meloni Trkulja, Bugiardini cit. 16: « Nel 1515 partecipò alle decorazioni per l'ingresso di Leone X a Firenze ».

³⁷ Creytens, Les actes 163, 166-7, 205, 225; Verde, La Congregazione 207. Morì il primo maggio del 1517.

Firenze. Quindi conosceva benissimo fra Bartolomeo e la sua attività, e tanto l'aveva apprezzata da esserne ricambiato con il dono di un'opera, ossia: « Un quadretto di circa due terzi alto, evvi un San Hyeronimo, el quale ebbe fra Hyeronimo de' Rossi, allora priore di San Marcho, di valore di ducati VII »³⁸. Quindi era un uomo in grado di giudicare con cognizione di causa la richiesta di fra Bartolomeo.

Estensore dell'atto risulta fra Bonifacio, al secolo Daniele Landino di Vanni Giani, già priore della chiesa di S. Pietro di Valdarno di sopra, musico armoniosissimo, che si fece frate in San Marco di Firenze all'età di trent'anni, ricevendo l'abito da fra Girolamo Savonarola il primo maggio 1496, e facendo professione nelle mani del medesimo un anno dopo. Morì in San Marco il 15 gennaio 1527³⁹. Dunque anche il confratello musicista conosceva perfettamente il pittore che viveva nello stesso convento.

Nella segnatura del contratto troviamo l'autografo di fra Bartolomeo, una calligrafia semplice tracciata da mano molto ferma. Sembra sua la rubrica segnata all'esterno del foglio con le parole: « Scripta di Franco di philippo ». Ogni tanto quel foglio doveva essere estratto dal cassetto perché Francesco vi potesse segnare, in calce al contratto, le ricevute di denaro e le eventuali assenze dal lavoro per tutto il tempo convenuto, che sarà di ventidue mesi.

Francesco di Filippo da Firenze era il « garzone lavorante » assunto per stare a servizio di fra Bartolomeo a dipingere in bottega o fuori, secondo le occorrenze e gli ordini del maestro, con il salario di 18 ducati l'anno. Chi fosse Francesco di Filippo non sono riuscito a saperlo. La pubblicazione del documento avvenuta soltanto nel 1878 e in una maniera molto infelice, non ha destato interesse presso gli studiosi né stimolato una ricerca sul soggetto. Eppure leggendolo nel testo integrale veniamo a conoscere particolari di rilievo. Il primo riguarda una sua vicenda familiare: durante il 1516 gli era morto lo zio, Piero di Antonio, trovandosi poi nella pietosa e delicata situazione di dover soccorrere la vedova, signora Francesca. Stretto dalla necessità e fiducioso nella comprensione del Maestro, Francesco il 23 dicembre 1516 chiedeva a fra Bartolomeo un prestito di dieci ducati d'oro per rendere la dote alla povera Francesca, vedova dello zio Piero. Per regolarità amministrativa Francesco segna di suo pugno nel foglio del contratto di lavoro

³⁸ Marchese, Memorie II 183.

³⁹ Creytsens, Les actes 177, 199; Verde, La Congregazione 187 e nota 15.

la ricevuta dei dieci ducati. La calligrafia è di persona letterata, abituata a scrivere, con tratto armonioso e senza tentennamenti. L'episodio dimostra pure intraprendenza, senso di responsabilità e maturità nel « garzone lavorante », contraccambiati dalla fiducia del datore di lavoro.

Assai più importanti sono le brevi notizie contenute nella motivazione dei due mesi di assenza dalla bottega di San Marco. Francesco scrive testualmente: « Io Francesco sopra detto o a rimettere mesi dua di tempo e quale io mi sono iscioperato per le facienze di Piero mio zio, quando e (= egli) morì; e opere che io aiutai a Giovanni (sic) e a Giuliano Bugiardini per insino a di u(1)timo di diciembre, nel mile 1516 ».

Nel documento i nomi di Giovanni e Giuliano, distinti e separati dalla congiunzione, portano il medesimo cognome, Bugiardini. È evidente che professino la medesima arte. Di Giovanni Bugiardini non ho trovato finora nessuna menzione nelle biografie del ben conosciuto Giuliano, senza dubbio suo fratello. Sappiamo che Giuliano si trovava a Firenze negli ultimi mesi del 1515 intento a dipingere opere in onore di papa Leone X, osannato ospite della città. Dal nostro documento risulta che i fratelli Bugiardini negli ultimi mesi del 1516 si trovavano con tutta probabilità ancora a Firenze. Avendo essi ricevuto una commissione d'arte di una certa importanza e urgente cercarono la collaborazione del garzone lavorante Francesco, a loro certamente noto, impiegato da un anno nella bottega di fra Bartolomeo, maestro a loro altrettanto noto da oltre un decennio. Segno, dunque, della professionalità di Francesco, della sua notorietà negli ambienti artistici, delle buone relazioni esistenti tra la bottega dei Bugiardini e quella di fra Bartolomeo, cedendo questi senza difficoltà per due mesi un suo valido aiutante.

Dalle considerazioni ora esposte si può dedurre che il fiorentino Francesco di Filippo non era un principiante, né un allievo da istruire, ma un vero « garzone lavorante » atto a dipingere in bottega e fuori da serio professionista.

Ma chi era Francesco di Filippo da Firenze? Il nome così completo non risulta in nessun dizionario d'arte, neppure nell'elenco dei discepoli o aiuti o collaboratori di fra Bartolomeo. A meno che, per ipotesi tutta da verificare, non lo si voglia identificare in quel « Cecchino del Frate » che il Vasari annovera tra i discepoli di fra Bartolomeo⁴⁰. Cecchino sarebbe il diminutivo di Francesco; il genitivo « del Frate » starebbe ad indicare la sua appartenenza al Frate per antonomasia, il pittore di

⁴⁰ Vasari, Vita 40: « Lasciò discepoli suoi Cecchino del Frate, Benedetto Cianfanini, Gabriel Rustici e fra Paolo Pistolese, al quale rimasero tutte le cose sue ».

San Marco. Difatti Francesco rimase a dipingere alle dipendenze di Bartolomeo per ventidue mesi, fino alla morte del maestro avvenuta, come si dirà, il 31 ottobre 1517; l'ultimo pagamento ricevuto da Francesco è segnato il 6 agosto precedente.

Presentato così quel contratto di lavoro, riprendiamo il filo della narrazione.

Negli ultimi due anni di vita fra Bartolomeo, aiutato da Filippo, da fra Paolino e da altri praticanti, porta a termine un buon numero di opere e altre ne prepara, come si ricava da un sommario dei suoi dipinti redatto nel 1516 dall'economista del convento, fra Bartolomeo Cavalcanti⁴¹. Abbiamo già accennato alle tavole dell'*Assunta* per la chiesa di Prato e della *Presentazione* per la cappella del noviziato di San Marco. Per la chiesa della Santissima Annunziata di Firenze dipinge una delle opere più ammirate fra quelle che riflettono il classicismo romano: *Il Salvatore risorto tra i Profeti Isaia e Giobbe e gli Apostoli*.

Nel nuovo anno 1517 fra Bartolomeo per vincere la malaria che lo debilita si rifugia nella pace dell'ospizio delle Caldine. In una cappelletta dell'orto conventuale affresca un tema a lui particolarmente caro: *Cristo risorto che appare alla Maddalena*, celeste visione realizzata con velature di colore diventato luce pasquale. Vi aggiunse una iscrizione rivelatrice del suo particolare stato d'animo di religioso osservante e contemplante: « Inveni quem diligit anima mea. 1517 ». Sempre alle Caldine, in una tavoletta sotto le sembianze di San Pietro Martire ritrasse fra Girolamo Savonarola: la sua attività di pittore sacro inizia e termina con il volto severo del profeta ferrarese, guida spirituale di tutta la sua vita⁴².

Tornato a Firenze, per soddisfare una promessa fatta diversi anni prima, invia al duca Alfonso d'Este e alla sposa Lucrezia Borgia una *Madonna* e un *volto del Salvatore*, accompagnando i quadri con una lettera scritta il 14 giugno 1517⁴³. La relazione di fra Bartolomeo con il duca di Ferrara può inquadrarsi nell'attenzione dimostrata da Ercole I (1431-1505) padre di Alfonso I (1476-1534) al Savonarola cittadino ferrarese⁴⁴.

Mette mano alla *Deposizione di Gesù dalla croce*, opera patetica oggi

⁴¹ Marchese, Memorie II 176-183.

⁴² Ib. 610 s, Documento X: Ricordi delle pitture di fra Bartolomeo nell'ospizio di Santa Maria Maddalena in Pian di Mugnone.

⁴³ Ib. 160 s.

⁴⁴ Ridolfi, Vita 704, voce: Este (d') Ercole I.

al Pitti, che verrà portata a termine da Giuliano Bugiardini con un intervento variamente precisato dalla critica.

Peggiorando in salute si reca ai bagni di San Filippo, trovandone tale giovamento da poter rientrare in convento e riprendere i colori per tentare di finire la famosa tavola della *Madonna con i Santi Patroni di Firenze*, lasciata incompiuta sei anni prima e destinata a ornare, come si disse, la sala del Gran Consiglio di memoria savonaroliana.

Il male però, questa volta, vince la resistenza di un fisico troppo debilitato dalle febbri. L'esemplare religioso e l'infaticabile creatore di opere d'arte interamente sacra, muore nell'amico convento di San Marco il 31 ottobre 1517⁴⁵. Negli annali si legge il seguente elogio: « frater Bartholomaeus Pauli Iacobi de Florentia, professus in conventu pratensi, sua etate in pictura et prospectiva supremum locum tenens, sicut testantur plura opera ab eo facta Florentiae, Lucae, Pisis, Romae, tum etiam ad Gallias ac Flandriam misit tabulas ab eo pictas. Cum redisset ex balneis Sancti Philippi mortuus est in hoc conventu die ultima Octobris 1517. Cuius obitus propter eximiam eius virtutem in arte pictoria magno fuit omnibus detrimento. In omnibus benedictus Deus. Obiit autem aetatis suae anni 46. Erat autem diaconus »⁴⁶.

I DUE INVENTARI DI DISEGNI E MASSERIZIE

Fra Bartolomeo morendo lasciava al convento l'intero suo patrimonio artistico, comprendente anche gli strumenti e i disegni. Soprattutto i disegni. Consapevoli del loro valore i superiori intervennero tempestivamente in due momenti: prima, facendo un preciso inventario di tutto quanto si trovava nella bottega o fuori dato in prestito; in un secondo momento facendo l'inventario di quanto avevano deciso di consegnare a fra Paolino da Pistoia, considerato l'erede artistico di fra Bartolomeo.

Il primo, scritto sopra un foglio recante in alto a destra il numero 1484, evidente contrassegno della pagina di una grossa raccolta miscellanea, è intitolato: « Inventario di disegni et altre masserizie rimaste di frate Bartolomeo dipintore ». Alcune voci dell'inventario sono glossate da mano diversa da quella che ha redatto il documento: dei « 12 libretti di disegni tochi di penna et carbone » si dice che « le dette cose ha frate

⁴⁵ Verde, La Congregazione 207 nota 25 b) alla fine, dove corregge il Marucci.

⁴⁶ Ib.

Paulino nel suo scannello»; delle « 2 paia di sexte una di $\frac{1}{2}$ braccio, l'altra di due terzi » la seconda « e quale di $\frac{2}{3}$ dicono erano di Mariotto »; anche il « modello di legno grande quanto uno huomo » « dicono era del predetto »; dei « tre pezzi di porfido da macinare colori » « uno ne ha frate Eustachio »; dei « tre bambini di gesso » ... « uno se ne vende ». Le glosse indicano con precisione lo « stato » di alcuni degli oggetti rimasti del frate dipintore: i 12 libretti di disegno li sta usando fra Paolino; un pezzo di porfido è nello scrittoio del miniatore fra Eustachio ⁴⁷; una delle due « sexte » e il manichino grande come un uomo, tutti sanno che erano del povero Mariotto ⁴⁸.

In breve il primo inventario contiene l'elenco di tutto quanto apparteneva alla bottega di fra Bartolomeo.

Il secondo inventario, segnato in pagina col numero 1490, porta questo titolo: « Inventarium di disegni et altre masseritie commodate a fra Paulo da Pistoia stimati da Lorenzo di Credi ». È l'elenco dei disegni e degli strumenti consegnati a fra Paolino, stimati dal perito Lorenzo di Credi per trenta ducati d'oro ⁴⁹.

Trattandosi di due elenchi redatti con finalità diverse si comprendono le differenze che vi si riscontrano. Il primo elenco, che guarda alla proprietà degli oggetti, fa i nomi di fra Bartolomeo e di Mariotto in quanto proprietari (sono del frate tutti gli oggetti ad eccezione dei pochi che « erano » di Mariotto ed ora sono degli eredi); e fa i nomi di fra Paolino e di fra Eustachio in quanto stanno usando oggetti di fra Bartolomeo. Il secondo elenco, chiarita l'appartenenza degli oggetti rinvenuti, contiene la lista dei disegni e delle masserizie assegnate dai superiori a fra Paolino, con relativa stima stabilita da perito. Perciò appaiono soltanto i nomi del destinatario e dello stimatore: fra Paolino da Pistoia e Lorenzo di Credi.

⁴⁷ Fra Eustachio converso, al secolo Tommaso figlio di Baldassarre, fiorentino, nacque nel 1472, ebbe l'abito da fra Girolamo Savonarola, professò il 12 settembre 1497 e morì in San Marco il 25 settembre 1555. Eccellente miniatore, di prodigiosa memoria, informò il Vasari nella prima stesura delle Vite di « molti e bellissimo particolari di quegli antichi e illustri artefici ». Miniò libri corali per il convento della Quercia, dello Spirito Santo in Siena, per la metropolitana fiorentina. È probabile che si avvantaggiasse nell'arte grazie alla presenza di fra Bartolomeo. *Marchese*, Memorie I 231-238, 512; *Ioannis de Faesulis O.P. ... Positio*, *Typis Polyglottis Vaticanis*, 1960 36-37; *Verde*, *La Congregazione* 191.

⁴⁸ *Marchese*, Memorie II 606-609. Il capoverso che ci interessa si trova nella nota 28.

⁴⁹ Su Lorenzo di Credi perito in giudizi e stime di opere d'arte, vedi nota 20.

Data la diversità dei due inventari si comprende anche la differenza di alcune voci e delle cifre. Nel primo si contano 1170 pezzi (i 12 libretti valgono 180 carte, come si legge nel secondo inventario) con 1073 disegni, nel secondo 1119 pezzi con 1019 disegni.

Sono precisamente questi 1019 disegni quelli che ha ereditato fra Paolino, come scrive anche il bene informato Vasari alla fine della vita di fra Bartolomeo⁵⁰, i quali gli servirono per comporre tante opere e che, alla sua morte, passarono nelle mani della pittrice suor Plautilla Nelli⁵¹, sua discepola, claustrale domenicana del monastero osservantissimo di Santa Caterina da Siena in via Larga a Firenze. La Nelli, a sua volta, consegnò quelle carte alle discepole suore Prudenza Cambi, Agata Traballesi, Maria Ruggeri e Veronica — come scrive il Razzi — alle quali il Richa aggiunge i nomi di suor Felice Lupicini e suor Angiola Minerbetti. Discepole alquanto deboli non solo in arte ma anche in estimativa, se permisero di usare alcune di quelle carte per accendere il fuoco. L'intervento del Granduca salvò i disegni dal fuoco, dando però l'avvio alla loro dispersione⁵².

Gli storici dell'arte sono unanimi nel giudicare eccezionale il valore dei disegni di fra Bartolomeo, come appare dalla seguente citazione di un suo recente studioso:

« Non va taciuto dell'attività di disegnatore di Bartolomeo, che fu continua e varia. Anzi, le sue fervide idee appaiono più copiose, vitali e suggestive nei disegni che nei dipinti: in composizioni complete e

⁵⁰ « ... e fra Paolo Pistolese, al quale rimasero tutte le cose sue ».

⁵¹ Suor Plautilla Nelli, al secolo Pulisena, figlia di Piero di Luca, nacque a Firenze nel 1523, a 14 anni entrò nel monastero di Santa Caterina da Siena in via Larga. Vi praticò la pittura, istruita probabilmente da fra Paolino da Pistoia che abitava nel vicino convento di San Marco. Il Vasari lodò le sue opere, descritte nella biografia della medesima inserita nella vita di Properzia de' Rossi. Suor Plautilla morì il 7 maggio 1588. Bibliografia: Marchese, Memorie II 326-335; E. Ridolfi, Notizie cit. alla nota 9, p. 85 ss; G. Pierattini, Suor Plautilla Nelli pittrice domenicana, in « Memorie Domenicane » 1938 49-55; 82-87; 168-171; 221-228; 292-297; 323-334.

Notizia di una sua opera. Dal libro delle Cronache, tomo 3, del monastero di San Domenico in Lucca — ora nell'archivio del monastero di S. Maria del Sasso presso Bibbiena, dove si sono trasferite da Lucca le monache di San Domenico, portandosi con sé anche le carte dell'archivio — a pagina 14 si ricorda una opera eseguita dalla Nelli, appunto per il monastero di Lucca, al tempo del priorato di suor Lucina Cenami (1558-1560): « ... a fatto rifare la Nonziata dell'altare a Suor Plautilla Nelli suora di S. Caterina di Firenze et pagatola scudi 7 ... ». Notizia trammettaci da Sr. Bernadetta Giordano archivista del monastero di Bibbiena.

⁵² Marchese, Memorie II 167 ss; E. Ridolfi, Notizie cit., 85-87.

parziali, in figure isolate e in particolari, in paesaggi. Dai suoi disegni specialmente i manieristi, ossia quegli artisti che si formarono presso Andrea del Sarto e la Scuola di San Marco, dovettero trarre infiniti spunti e suggerimenti, contribuendo in tal modo, lui classicista, al sorgere della maniera anti-classica. Per tale originalità e vigoria di pensieri sull'arte e per la sua dottrina egli fu un vero maestro, nel senso più autentico e profondo, stimolando la meditazione e la fantasia proprio dei pittori più rivoluzionari nei confronti della sua arte oratoria e tendente all'accademia o al dogma iconografico. Invece in questa ultima accezione la sua arte non ebbe seguito immediato, se non in limitati e timidi discepoli, quali fra Paolino e suor Plautilla Nelli. Costoro furono l'uno erede del suo studio e l'altra della maggior parte dei suoi disegni, tra i quali i due famosi volumi della raccolta Gaburri, poi Koenigs infine del Museo Boymans di Rotterdam »⁵³.

I due inventari che ora pubblichiamo sono il punto di partenza per la storia dei disegni di fra Bartolomeo della Porta, che ci rappresentano con immediatezza le visioni del suo mondo interiore.

DOCUMENTO I⁵⁴*(prima facciata)*

Fra Bartolomeo

1515

Sia noto et manifesto ad ciaschuno che leggerà la presente / scripta. Come io frate Bartolomeo pictore in s. marco / or. prae. con licentia et commessione havuta dal padre priore / di s. marco f. Hieronymo de rossi, ho preso per garzone et lavo / rante in bottega ad dipingere, Francesco di filippo da firenze / questo di primo di gennaio 1515. Con questi pacti et conditione, / che io gli debba dare ogni anno, per suo salario et pretio ducati / diciotto larghi doro in oro, lavorando lui in bottega o altrove / ad mia requisitione lanno integro, excepto e giorni festivi et / consueti di guardare. Et ogni volta che el decto Francesco per sua / commodita, o altra occasione mancassi dallo anno

⁵³ Marcucci, Bartolomeo cit., 746; sui 41 disegni venduti all'asta da Sotheby a Londra il 20 novembre 1957, vedi « Memorie Domenicane » 1958 p. 59.

⁵⁴ AGOP XIII 3998 (cf nota 7). Foglio cartaceo di mm. 290 per 429, con giglio in filigrana di cm 3 per 4, piegato in due. In cima alla prima facciata una mano ottocentesca ha tracciato a matita in grande il nome di fra Bartolomeo. Il contratto è scritto da fra Bonifacio, confermato autograficamente da fra Bartolomeo e da Francesco. Questi ha pure scritto una nota in seconda facciata e cinque in terza facciata. Una quarta mano ha fatto i conti alla fine, eseguendo diverse operazioni aritmetiche. La rubrica in quarta facciata è di fra Bartolomeo, con glossa ottocentesca. Molto rilevanti le piegature dell'uso. - La data 1515 posta in alto a destra della prima facciata indica la collocazione in una raccolta cronologica.

integro allavorare, / alhora lui sia tenuto rimectere quel tanto, che mancherà; et non / rimectendo, alhora io non sia tenuto al dargli lo intero numero de / 18 ducati, ma debba difalcare quello tanto, che lui non ha lavorato. / Et io f. Bonifacio di s. marco or. prae. ho facto la presente scripta ad / instantia di f. Bart.º et di Franc.º sopradecti. Et per fede del vero, l'uno et / laltro si so-scriverrà di propria mano, anno, mese, et di sopradecto. / Anchora di sotto si scriverranno e danari dati et ricevuti et el tempo / che Franc./ manchasse.

Io far (sic) Bartholomeo sopra decto sono contento aquanto di sopra / sicontiene anno et di decto disopra et per fede dicio mi sono soscripto / di mia propria mano.

Io Franc.º di filippo sopra detto sono contento a quanto di sopra / si contiene, anno e di detto di sopra et per fede di cio mi sono soscrito / di mia propria mano.

(seconda facciata, in alto)

Io Franc.º sopra detto o a rimettere mesi dua di tempo e quale io / mi sono iscioperato per le faciende di Piero mio zio, quando e mori / e opere che io aiutai a Giovanni e a Giuliano Bugiardini per insino / a di utimo (sic) di diciembre, nel mile 1516.

(terza facciata)

Et piu. Io Franc.º di filippo sopra detto, o ricieuto da fra Bartolomeo / dipinto (sic) per insino adi diciotto dagosto 1516, ducati tredici e lire sei / soldi undici, in quatro volte o auti di contanti

D 13 L 6 S 11

Et piu. Io Franc.º sopra detto, o ricieuto ogi questo di / ventitre di dicembre 1516 da fra Bartolomeo dipintore / ducati dieci doro in oro di contanti, e quali lui detto / maprestati per rendere la dota di mona Francesca donna / fu di Piero dantonio mio zio

D 10

Et piu. Io Franc.º o ricieuto a di 24 di marzo 1516 / ducati dua doro in oro da fra Bartolomeo / ebi di contanti

D 2

Et piu. Io Franc.º o ricieuto a di 30 di marzo 1517 / ducati dua doro in oro, e quali o auti in dua volte / di contanti

D 2

Et piu. a di 6 dagosto 1517 o ricieuto ducati dua doro in oro / di contanti

D 2

D 29 L 6 S 11

29 1 15

Ha servito messi 22

che na rimetere mesi $2 \text{ e } 1/2$

19 $1/2$

4 16
ha havere ducati 18 lanno

(ultima facciata)

Scripta di Franc.^o dipintore (*calligrafia di fra Bartolomeo*) et di fra Bartolomeo (*aggiunta di altra mano, ottocentesca*).

DOCUMENTO II ⁵⁵

(prima facciata)

1484

Inventario di disegni et altre Masseritie rimaste di frate Bartolomeo dipintore /

- 106 Charte di disegni di ingnudi crocifixi et torsi cioe figure tronchate
- 50 Charte di componimenti schizati
- 120 Charte di teste di sancti et sancte et di donne et di huomini in foggie varie /
- 210 Charte di sancti et sancte et angeli vestiti
- 16 Charte di vergini in varie foggie
- 16 Charte di ischixi di varie cose
- 64 Charte di bambini neri et rossi
- 4 Ruotoli di tela di paesi coloriti cioè tochi di penna
- 6 Quadretti di paesi in tela coloriti
- 106 Fogli di paesi non coloriti cioè tochi di penna
- 16 Charte da nimali et capitegli
- 63 Fra teste piedi et torsi di giesso
- 22 Boze di ciera cioe bambini et altre cose
- + 136 Charte di figure toche di penna et di carbone di varie cose
- + 43 Charte toche di rosso cioe bambini figure et teste
- + 12 Libretti di disegni tochi di penna et carbone
 - + + + Le dette cose ha frate Paulino nel suo scannello
- 2 Paia di sexte 1^o di 1/2 braccio laltre di dua terzi, e queste di 2/3 dicono erano di Mariotto
- + 1^o Modello di legno grande quanto 1^o huomo et dicono era del so-
pradetto
- 1^o Modello di legno di circha uno braccio
- + 3 Pezi di porfido da macinare colori et 1^o Pezo di colombino, uno ne ha frate Eustachio
- + 3 Bambini di giesso che vene uno che mezo, uno se ne vende
- + 2 Quadri fiandreschi di figure fantastiche.

(ultima facciata) Inventario di disegni et / altre maseritie del dipintore.

⁵⁵ AGOP XIII 3998 (vedi nota 7). Foglio cartaceo di mm. 296 per 440, con incerto giglio in filigrana largo più di 4 centimetri, piegato in due. Le glosse sembrano di mano diversa, ma coeva. Notevoli tracce di piegature. - La cifra 1484 si riferisce a una raccolta miscellanea.

DOCUMENTO III ⁵⁶*(prima facciata)*

1490

Inventarium di disegni et altre masseritie commodate a fra Paulo da Pistoia / stimati da Lorenzo di credi. Imprimis

- 109 Chartre di gnudi di piu sorte con alcuni torsi
- 141 Chartre di teste di sancti et sancte di donne et di huomini di piu foggie
- 275 Chartre di sancti et sancte et angeli vestiti
- 70 Chartre di bambini rossi et neri
- 40 Chartre di paesi 10 coloriti et 30 non coloriti idest disegnati con penna
- 19 Chartre di animali et capi di animali
- 55 Chartre di componimenti schizati
- 60 Chartre di schizi di varie cose
- 28 Chartre di schizi di penna
- 42 Chartre di bambini et figure et teste toche di rosso
- 12 Libri di disegni tochi di penna et carbone, Intutti chartre 180 incirca
- 22 Boze di cera di bambini et altre favoluze
- 63 Peza fra teste piedi et torsi di gesso
 - I^o Modello di legno di braccia 1^o
 - I^o Modello grande quanto uno huomo
 - I^a Pietra di porfido da macinare et macinelle
- 10 Teste di gesso di getto
- 2 Paia di sexte 1^o di braccia 1/2 et uno di 2/3 di braccio.

I sopradeti disegni sono stati stimati da Lorenzo di credi ducati / trenta doro, computando in tal valuta le sopradete maseritie ducati 30 de oro / come per fede di cio apare qui di sotto di mano di Lorenzo.

(nell'ultima facciata) Inventario di di/segni

⁵⁶ AGOP XIII 3998 (vedi nota 7). Foglio cartaceo di mm. 295 per 434, con aquila alata in buona filigrana di mm. 55 per 65, piegato in due. Il numero 1490, in alto a destra, è segno della collocazione in una miscellanea, probabilmente la stessa del precedente inventario. Quel numero e la rubrica in quarta facciata sono di mano diversa. Non c'è la sottoscrizione di Lorenzo di Credi.

Postscriptum. È apparso in questo fine d'anno il volume: Disegni di Fra Bartolomeo e della sua scuola, catalogo a cura di Chris Fischer, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1986 (ottobre), pp. 177 con 125 ill. f.t. Il saggio introduttivo del Fischer conferma l'opportunità, per non dire la necessità, dell'edizione dei nostri tre documenti su fra Bartolomeo della Porta.